

# Dentro, fuori, aperto, chiuso, il rompicapo della libertà o della paura

di don LINDO CONTOLI

**In uno stanzone rettangolare, pieno di libertà spaventate, il gioco è sembrato il mezzo più adeguato per ricondurre gli uomini in uno spazio aperto, al di fuori dell'isola del tesoro**

---

Da molti anni ormai don Lindo, tra le altre cose, si occupa di malattie mentali attraverso il contatto e la vita comunitaria con persone malate di mente. Con lui siamo stati un poco crudeli, domandandogli di parlare di un aspetto del gioco inestricabile: il gioco e l'equilibrio mentale. La difficoltà non ha impedito a don Lindo di raccontarci, con la sua esperienza, di un mondo spesso evitato in cui il gioco deve fare i conti con la paura.

---



## L'uomo che gioca

L'uomo che è capace di giocare e di danzare sa prendere le cose sul serio. Nel gioco noi impariamo un tipo di serietà che è del tutto umano, assai distante dalla triste serietà di coloro che vedono la vita solo come peso e non come dono. Nel bambino, il gioco è una via per giungere all'esperienza esistenziale di sé, per arrivare alla conoscenza vitale. Nell'adulto, il gioco è un librarsi fiducioso sul quotidiano complesso e pressante.

La sera del giorno in cui annunciò il Concilio, papa Giovanni XXIII aveva difficoltà a prendere sonno e diceva a se stesso: «Giovanni, perché non dormi? Sei tu, il papa, o è lo Spirito Santo che governa la Chiesa? È lo Spirito Santo, no? E allora dormi, Giovanni».

Volano a gara le rondini a primavera sui verdi prati, ebbri di energia vitale profusa dal sole. Gioca l'uomo in uno spazio vitale, nella fantasiosa varietà del creato, dove la complessità ha un senso, si muove verso un destino buono. Se la domanda di senso torna all'uomo senza risposta, il cuore dell'uomo si raffredda e indurisce. L'uomo della tundra gelata cerca e trova conforto solo nell'opera delle sue mani.

Il desiderio di libertà preme ogni volta che spunta l'occasione, e l'uomo protende le mani «pieni di speme e di gioia»; ma poi non osa staccarsi dal mondo, opera delle sue mani e «tristezza e noia / recheran l'ore, ed al travaglio usato / ciascun in suo pensiero farà ritorno». «Tristezza», perché il desiderio dell'uomo intelligente trova quiete solo in un grembo infinito; «noia», è il vuoto dell'anima. Se l'ozio è il padre dei vizi, il lavoro forsennato non vale di più: esso è degli esseri duri, inumani e materialisti. Esagerati clamori di suoni e di luci tentano invano di riempire i sovrumani silenzi dell'anima.

## Il gioco ri-creazione

In uno stanzone rettangolare, stanno lungo le pareti sedute quaranta persone. Ognuno sta sulla sua sedia come naufrago aggrappato a un relitto sbattuto da onde oceaniche. Una decina di persone cammina, chi lenta chi lesta, sulla linea delle mattonelle, ben attenta a non mettere un piede in fallo, come funambolo che fa il suo numero e cento metri di altezza. Lo spazio occupato è lo spazio della vita.



Nello spazio occupato, la persona si protegge dal mondo e dagli altri.

La persona sulla sedia, come quella che cammina instancabile sulla sua fila di mattonelle, crede di avere un tesoro e vigila su di esso. Circonda di un muro di paura il luogo nel quale si è rifugiata. Nei confronti di tutti quelli che si avvicinano al suo relitto, nutre il sospetto che si accostino per derubarla e per distruggere il tesoro.

Va detto chiaramente che ogni uomo, in qualche momento difficile della vita, può cercar rifugio e di fatto lo cerca in un'isola del tesoro. Le paure sono cose umane. Solitamente però, quando la causa della paura è passata, l'uomo abbandona la sua isola, torna pellegrino in uno spazio aperto e fa un uso appropriato dello spazio. Talora le persone restano nell'isola del tesoro



anche quando la causa della loro paura non c'è più.

La libertà spaventata non osa avventurarsi nello spazio aperto. La psichiatria definisce costoro come psicopatici. Che cosa si può fare in uno stanzone rettangolare pieno di libertà spaventate? Questa fu la domanda che si posero gli operatori di un reparto ospedaliero alcuni anni or sono. Dopo molto dire e pensare, venne formulata questa ipotesi di lavoro: «Se la libertà dischiude spazi dell'uomo con gli uomini e tra gli uomini, spazi aperti possono cambiare la libertà spaventata».

Il «gioco» apparve subito il mezzo adeguato: il gioco infatti coinvolge più persone, ha le regole, e il caso con un rischio molto modesto, è significativo

in se stesso. L'inizio fu lento e faticoso; poi qualcuno osò abbandonare l'isola. Si ebbe una migrazione in campo aperto con il piacevole rito del ballo: valzer, mazurka e tango. La musica suadente faceva muovere i passi e disporre il corpo secondo il ritmo. Certamente il vero tango è roba da virtuosi. Il ballerino ha testa eretta, espressione un po' altezzosa, sguardo cupo, vestiti eleganti in genere neri. Ma il tango ha anche una versione popolare, bella se ballata in allegria, senza «soffrire» troppo.

Se i genitori sanno giocare con i figli, ciò è di beneficio per gli uni e per gli altri. «Fanno bene coloro che prendono il divertimento e lo fanno prendere» (Pio XI).

## Il paese delle meraviglie

di ALMA DAL MONTE CASONI

**Per il bambino e per il ragazzo, il gioco è strumento per conoscere la realtà, per percorrere un cammino di autoeducazione, e un mezzo per imparare a pregare**

---

Lo scoutismo rappresenta, nel mondo giovanile cattolico, l'esempio principale del gioco inteso come strumento educativo. Alma, che fa parte della Comunità Capi (CoCa) di Imola, ci racconta del rapporto tra gioco e preghiera attraverso la scoperta della natura.

---

### La conquista del nuovo

Il gioco, l'espressione corporea per eccellenza, e la preghiera, l'espressione dell'anima, apparentemente hanno ben poco in comune e sembrano perseguire fini diversi. È possibile trovare una correlazione tra queste due esigenze della persona? Queste due manifestazioni della creatività dell'uomo possono interagire, esprimendo insieme la profonda molteplicità della personalità umana? Sembra quasi un binomio fantastico, alla maniera di Rodari.

Il gioco si manifesta ai primi stadi dell'esistenza per tutti gli esseri viventi. Per il bambino, l'attività ludica diventa, via via organizzandosi, strumento per prendere possesso del proprio corpo, con tutti i limiti e le capaci-

tà, per scoprire gli spazi di libertà di cui dispone, per soddisfare i propri bisogni man mano che essi si manifestano. Il gioco è mezzo di conoscenza di sé, degli altri, del reale.

Attraverso il gioco, il ragazzo impara a esprimere il meglio di se stesso, perché è chiamato ad essere autore ed attore della sua vita; a costruire, se l'attività è correttamente guidata, il suo cammino di autoeducazione. Il gioco infatti spinge a superare ciò che si conosce, a conquistare il senso del nuovo, del non conosciuto, dell'imprevisto. Costruisce l'incontro col prossimo: è un rapporto gratuito, senza interessi, se non quello della gioia di stare insieme, con l'unico vincolo della semplicità di accettarsi come si è,